

I redditi da lavoro

Monica Baracchi, Daniela Bigarelli

1. Il contesto economico e sociale

L'arco temporale delle tre edizioni delle indagini ICESmo (2002, 2006, 2012) comprende un decennio caratterizzato da rilevanti cambiamenti del contesto economico mondiale, legati alla maggiore apertura delle economie nazionali, alla frammentazione internazionale della produzione e alla crescita delle economie emergenti nell'area asiatica e sudamericana.

Oltre a questi importanti cambiamenti strutturali, il ciclo economico ha registrato, in pochissimo tempo, due fasi recessive di intensità elevata. La prima, nel 2008-09, dovuta alla crisi finanziaria internazionale e alla caduta del commercio mondiale, e la seconda, nel 2012-13, che ha colpito in particolare l'Italia ed altri paesi europei, determinata dalla caduta della domanda interna e degli investimenti, a cui hanno contribuito le politiche di austerità praticate in ambito europeo.

L'indagine ICESmo 2006, in particolare, si colloca in una fase di crescita dell'economia modenese che ha avuto il suo culmine a metà 2008, anno di inizio della prima recessione; mentre l'indagine ICESmo 2012 rileva i redditi da lavoro 2011 che si riferiscono a un anno di parziale recupero dei livelli di attività che precede l'inizio della seconda fase recessiva.

Il confronto fra i redditi da lavoro 2006 e 2011, misurati dall'indagine ICESmo, fotografano due momenti dell'economia provinciale molto diversi fra loro, fra i quali è avvenuta la più grave recessione dal dopoguerra ad oggi. I livelli di attività 2011, misurati in termini di PIL, sono inferiori a quelli 2006, il tasso di occupazione (15-64 anni) è sceso dal 69,3% al 68,1%, il tasso di disoccupazione (15 anni e più) è quasi raddoppiato, dal 2,8% al 5,1%, e la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è più che triplicata, salendo dal 7,4% al 23,6%¹.

Osservando gli stessi dati per genere, emerge che in questi anni è diminuito maggiormente il tasso di occupazione maschile (dal 75,7% nel 2006 al 74,3% nel 2011) rispetto a quello femminile (dal 62,7% al 62%), mentre il tasso di disoccupazione è aumentato in misura superiore per le donne (dal 3,2% al 6%) rispetto agli uomini (dal 2,5% al 4,4%). In relazione alla crisi, molte più donne si sono presentate sul mercato del lavoro per integrare i redditi familiari. I differenziali di genere rimangono significativi e per le disoccupate aumentano di intensità.

All'interno di questo contesto, la popolazione modenese continua la sua crescita, determinata dall'afflusso di popolazione straniera che contribuisce a rafforzare le classi di età centrali (30-49 anni) e più giovani. Nel 2006 gli stranieri rappresentavano l'8,3% dei residenti e nel 2011 il 13,4% (il 13,6% degli uomini e il 13,2% delle donne). Solo nel 2012 si registra un leggero rallentamento nell'incremento dei residenti di origine straniera².

¹ Istat; Indagine sulle forze di lavoro, vari anni.

² Provincia di Modena, La popolazione provinciale, vari anni.

2. La struttura dell'occupazione

I cambiamenti avvenuti, tra il 2006 e il 2011, nella composizione dell'occupazione³ in provincia di Modena, mostrano una accentuazione delle tendenze già presenti nei primi anni Duemila. Diminuisce, in misura significativa, la quota di lavoro autonomo⁴, a fronte di un aumento dell'incidenza del lavoro dipendente e del lavoro atipico (tab. 1).

La diminuzione del lavoro autonomo è collegata alla riduzione del numero di imprese attive⁵, indotta sia dai cambiamenti strutturali legati alla globalizzazione e delocalizzazione di produzioni in paesi esteri a basso costo, sia, negli anni più recenti, dalla caduta della domanda interna. Su questa tendenza influisce anche il problema del mancato ricambio generazionale che caratterizza numerose piccole imprese del tessuto produttivo locale.

I cambiamenti avvenuti nella struttura dell'occupazione esprimono le trasformazioni in atto nel modello produttivo del territorio, nel quale, pur rimanendo elevata la presenza di piccole imprese, questa subisce un ridimensionamento, e incrementa, invece, il peso dei gruppi e delle imprese di medie e grandi dimensioni.

Tab. 1 – Distribuzione degli occupati per tipo di lavoro, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Tipo di lavoro	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Lav. dipendente	74,7	75,6	79,6
Lav. autonomo	23,1	22,9	18,0
Lav. atipico ⁶	2,2	1,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Tra i lavoratori autonomi, perdono peso sia i liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori, la cui presenza nei primi anni Duemila era invece aumentata, sia gli artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare, la cui incidenza scende ancora, risultando ormai dimezzata rispetto al 2002 (tab. 2).

Tra i lavoratori dipendenti, cresce in proporzione maggiore il peso dei dirigenti/quadri e degli impiegati/insegnanti, rispetto a quello della componente operaia, che diminuisce all'interno del

³ L'analisi dei dati ICESmo si riferisce alle persone che nell'anno di riferimento erano nella condizione professionale di occupati e hanno svolto un'attività lavorativa. Le informazioni elaborate si riferiscono all'attività lavorativa principale. Sono esclusi dall'analisi dei redditi da lavoro, i lavoratori in cassa integrazione a zero ore che non hanno lavorato nell'anno di riferimento, e quindi non hanno percepito redditi da lavoro ma soltanto redditi da trasferimenti; essi sono pari allo 0,2% degli occupati.

⁴ Questa tendenza è confermata dall'indagine sulle forze di lavoro dell'Istat, in base alla quale, tra il 2006 e il 2011, i lavoratori autonomi sono diminuiti del -22%, con una flessione della loro incidenza sul totale degli occupati.

⁵ Negli anni 2002-2011, la diminuzione delle imprese attive, in provincia di Modena, ha coinvolto particolarmente il settore manifatturiero, all'interno del quale le imprese hanno subito una flessione del -16,6% e, fra queste, le più colpite sono le imprese artigiane, con una variazione del -23,2%.

⁶ Il lavoro atipico comprende: collaboratori coordinati e continuativi, a progetto, occasionali, partite iva monocommittenti, associazioni in partecipazione.

lavoro dipendente, ma sul totale occupati aumenta comunque la sua incidenza, per la significativa flessione del lavoro autonomo (tab. 2).

Tab. 2 – Distribuzione degli occupati per qualifica, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Qualifica	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Lavoro dipendente			
- operaio	35,9	38,8	40,4
- impiegato/insegnante	32,7	29,6	31,3
- dirigente/quadro	6,0	7,2	7,9
Lavoro autonomo			
- lib. prof./imprenditore/ socio e gestore di società	6,9	11,6	9,4
- altro lavoro autonomo ⁷	16,3	11,4	8,6
Lavoro atipico	2,2	1,5	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Se osserviamo i *rami di attività* nei quali operano gli occupati, viene confermata la tendenza di lungo periodo relativa alla crescita dell'incidenza del settore dei servizi, mentre gli altri settori subiscono una diminuzione del loro peso (commercio, costruzioni e industria) (tab. 3). Malgrado l'ulteriore flessione dell'industria, l'incidenza del manifatturiero a Modena rimane più elevata della media regionale (di circa dieci punti), mentre il settore dei servizi, sebbene in crescita, rimane sotto la media.

Tab. 3 – Distribuzione degli occupati per ramo di attività, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Ramo d'attività	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Agricoltura	3,1	3,7	2,9
Industria	44,4	38,5	37,3
Costruzioni	5,6	8,0	7,4
Commercio	14,6	14,3	12,8
Servizi	32,3	35,5	39,5
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

La riduzione del peso del lavoro autonomo e il conseguente aumento del peso del lavoro dipendente, riguardano i settori dell'industria, commercio e servizi, mentre in agricoltura e nelle costruzioni è la quota di lavoro dipendente a subire una riduzione.

E' interessante sottolineare che l'aumento dell'incidenza degli operai sul totale degli occupati deriva dall'aumento di operai avvenuto nel settore del commercio e dei servizi, a fronte di una

⁷ L'altro lavoro autonomo comprende artigiani, titolari e coadiuvanti di impresa familiare.

diminuzione di quelli occupati nell'industria. Questa evoluzione è legata nel commercio alla crescita della distribuzione organizzata (grande distribuzione, catene di negozi, ecc.) e alla crisi del dettaglio indipendente, mentre nell'ambito dei servizi all'incremento delle attività legate ai servizi alle persone (domestici, assistenza e cura), connesse al progressivo invecchiamento della popolazione.

La tendenza, già rilevata nei primi anni Duemila, verso un nuovo profilo della componente operaia dell'occupazione, più frammentato e disomogeneo rispetto al passato, viene quindi confermata. Se nel 2002 i due terzi degli operai lavoravano nell'industria, nel 2011 vi lavora poco più della metà e ben il 39% opera nel commercio e nei servizi.

L'analisi degli occupati per *genere* mostra tendenze, in parte, diverse fra uomini e donne. All'interno del lavoro dipendente, solo fra le donne aumenta la componente operaia, fenomeno legato alla crescita di alcune professioni nei servizi (come le addette alle pulizie o alla cura delle persone/badanti), e nel commercio e pubblici esercizi (come le commesse, le addette alla distribuzione pasti, ecc.). Fra gli uomini, la quota di operai (strutturalmente più elevata) rimane invece stabile e, a differenza di quanto accade per le donne, fra i maschi aumenta il peso degli atipici.

Nel complesso, le differenze di genere vengono confermate. La componente femminile resta caratterizzata da una incidenza più elevata del lavoro dipendente e, in particolare, da una più forte presenza di impiegati/insegnanti (45% contro il 20% dei maschi). Per quanto riguarda i rami di attività, i servizi⁸ continuano ad assorbire la quota più importante delle donne occupate (il 55%, contro il 27% degli uomini), mentre fra i maschi il settore economico più importante, in termini di addetti, è rappresentato dall'industria (47%).

Fra gli occupati, come nella popolazione residente, aumenta il numero di *stranieri*. L'incidenza dei lavoratori provenienti dal Sud-Est del Mondo cresce dal 9,6% al 14,7% dell'occupazione complessiva (tab. 4).

Tab. 4 – Distribuzione degli occupati per luogo di nascita e per sesso, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011 (valori %)

Luogo di nascita	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
Prov. MO	65,4	59,5	59,0
Centro-Nord Italia	16,4	14,6	13,1
Sud Italia	12,6	16,3	13,2
Sud-Est Mondo	5,0	9,6	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0
Donne	44,1	44,3	45,1
Uomini	55,9	55,7	54,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

I lavoratori stranieri si differenziano in modo significativo dalla media, in quanto sono caratterizzati da una più elevata incidenza di uomini, di persone mediamente più giovani e meno

⁸ Inclusa la pubblica amministrazione, scuola e sanità.

scolarizzate. Fra essi sono poi largamente prevalenti le figure operaie e, per quanto riguarda il ramo di attività, è da sottolineare una differenza di genere ancora più marcata rispetto alla media. Mentre la maggioranza degli uomini stranieri lavora nel manifatturiero, oltre che nelle costruzioni e in agricoltura, le lavoratrici straniere sono largamente occupate nei servizi, in proporzione ancora più elevata rispetto alle donne italiane.

Analizzando i *tipi di orario* di lavoro degli occupati, emerge che nel periodo 2006-2011, diminuisce l'incidenza dei lavoratori a tempo pieno per tutto l'anno (*full time/full year*), dall'80,6 al 75,5% (tab. 5)⁹.

Questa flessione è più forte per la componente maschile, che rimane comunque caratterizzata da una presenza più elevata di lavoratori a tempo pieno per tutto l'anno rispetto alle donne. In relazione alla provenienza dei lavoratori, invece, è specialmente fra gli stranieri che la quota di lavoratori *FT/FY* diminuisce.

Tab. 5 – Distribuzione degli occupati per tipo di orario, genere e luogo di nascita, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Tipo di orario	Occupati	Occupati	Occupati
	2002	2006	2011
	%	%	%
FT/FY	80,3	80,6	75,5
PT/FY	8,1	7,8	10,2
FT/PY	9,1	8,3	9,9
PT/PY	2,5	3,3	4,3
Totale	100,0	100,0	100,0
FT/FY donne	67,7	69,6	65,7
FT/FY uomini	90,2	89,2	83,6
FT/FY Prov. MO e Centro-Nord Italia		80,8	78,7
FT/FY Sud Italia		80,8	75,5
FT/FY Sud-Est Mondo		79,4	59,1

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

La diminuzione dei lavoratori *FT/FY* riguarda tutti i rami di attività (agricoltura, industria, costruzioni, commercio e servizi) e il settore nel quale questi sono meno presenti rimane quello dei servizi alle persone (domestici, assistenza e cura).

La crescita del lavoro non standard costituisce una tendenza di lungo periodo, che si accentua in questi anni di crisi e si traduce in una maggiore diffusione di lavori ad orario ridotto¹⁰ e di contratti a termine.

Tra gli occupati che svolgono un lavoro dipendente, i *contratti a termine* aumentano la loro incidenza. In particolare, è fra i giovani che questi contratti si diffondono maggiormente,

⁹ Dal 2008 ad oggi, il 5% degli occupati dichiara di avere cambiato lavoro, trovando un lavoro peggiore del precedente, non solo perché meno qualificato o pagato, ma anche perché più precario e a orario ridotto.

¹⁰ Tra gli occupati che non lavorano a tempo pieno per tutto l'anno, quasi un quarto vorrebbe lavorare un numero di ore più elevato la settimana, con una punta vicina al 30% per le figure operaie.

coinvolgendo, nel 2011, il 36,4% dei giovani (<35 anni) con un lavoro alle dipendenze. La fase recessiva ha penalizzato particolarmente la componente giovanile, sia per l'incremento della disoccupazione sia per la maggiore precarizzazione di coloro che lavorano (tab. 6).

In relazione alla provenienza geografica, i lavoratori stranieri sono quelli caratterizzati da una percentuale più elevata di contratti a termine, 23,2% rispetto al 14,3% in media.

Tab. 6 – Lavoratori dipendenti con contratti a termine per classe di età e per luogo di nascita, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011
(valori %)

Classe di età	Occupati	Occupati
	2006 % su totale dipendenti	2011 % su totale dipendenti
<35 anni	21,8	36,4
>=35 anni	8,0	8,0
Totale	12,7	14,3
Prov. MO e Centro-Nord Italia	10,9	12,1
Sud Italia	13,0	14,6
Sud-Est Mondo	22,8	23,2
Totale	12,7	14,3

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Nel complesso, l'incremento del lavoro non standard coinvolge prevalentemente le fasce più deboli della forza lavoro: i giovani e gli stranieri. All'interno di questi due aggregati, che in parte si intersecano, la componente femminile presenta spesso condizioni di maggiore precarizzazione rispetto agli uomini.

3. I redditi da lavoro

In questo paragrafo sono descritti i cambiamenti avvenuti nei redditi da lavoro, allo scopo di individuare se le tendenze rilevate nella struttura dell'occupazione, analizzate in precedenza, abbiano o meno influenzato i differenziali retributivi e i livelli di disuguaglianza fra i lavoratori della provincia di Modena.

3.1 I redditi da lavoro annuali

Per l'analisi del reddito annuale consideriamo, in primo luogo, il sottoinsieme dei lavoratori occupati *full time/full year*, che risulta omogeneo al proprio interno, in termini di durata dell'orario di lavoro e di numero di mesi lavorati nel corso dell'anno.

I lavoratori *FT/FY*, come si è detto, rappresentano il nucleo più importante degli occupati in provincia di Modena (il 75,5%), anche se la loro incidenza tra il 2006 e il 2011 è diminuita in misura apprezzabile.

Nel 2011, il loro *reddito annuale medio* è pari a 21.284 euro, e rispetto al 2006 registra un calo del -2,5% (tab. 7). Nello stesso arco temporale, la media del reddito orario subisce una flessione lieve, pari al -1%; pertanto, la diminuzione del reddito da lavoro annuale osservata è in parte dovuta ad un calo del numero di ore lavorate l'anno¹¹.

I redditi annuali da lavoro flettono in tutti i percentili; nei percentili più elevati la diminuzione è più contenuta.

Tab. 7 - Reddito da lavoro annuale e orario (euro) per percentili, 15-69 anni, FT/FY, 2002-2006-2011
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

	Reddito annuale					Reddito orario				
	2002	2006	2011	Var. % 2002- 2006	Var. % 2006- 2011	2002	2006	2011	Var. % 2002- 2006	Var. % 2006- 2011
10° percentile	12.202	12.879	12.600	5,5	-2,2	5,6	5,5	5,5	-1,8	0,0
25° percentile	15.018	15.741	15.400	4,8	-2,2	6,8	6,9	6,9	1,5	0,0
Mediana	17.895	18.603	18.200	4,0	-2,2	8,3	8,5	8,6	2,4	1,2
75° percentile	22.727	24.297	23.800	6,9	-2,0	10,3	10,9	11,2	5,8	2,8
90° percentile	31.163	33.023	33.000	6,0	-0,1	13,6	15,0	14,7	10,3	-2,0
Media	20.743	21.824	21.284	5,2	-2,5	9,2	9,7	9,6	5,4	-1,0
90°/10°	2,533	2,564	2,619			2,430	2,713	2,652		
Indice di Gini	0,244	0,248	0,244			0,241	0,260	0,253		

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

¹¹ Si stima che il monte ore annuale degli occupati *FT/FY* sia inferiore di una settimana lavorativa a tempo pieno nel 2011 rispetto al 2006.

I dati sui redditi annuali per *qualifica* mostrano, tra il 2006 e il 2011, flessioni in tutte le categorie di lavoratori, ad eccezione degli altri lavoratori autonomi¹². Per questi ultimi, che nel periodo 2002-2006 erano stati gli unici a subire un calo del reddito annuale, si nota un leggero recupero (determinato da un aumento delle ore lavorate), che tuttavia non è sufficiente a riportare questa categoria sui livelli di reddito del 2002 (tab. 8).

Fra i lavoratori dipendenti, la flessione del reddito annuale risulta più marcata per dirigenti/quadri e operai rispetto a impiegati/insegnanti (all'interno di questa categoria ha infatti un peso significativo il pubblico impiego), mentre sull'insieme delle qualifiche il calo più significativo riguarda i liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori, il cui reddito annuale flette di oltre tredici punti percentuali, attestandosi su un livello più basso rispetto al 2002.

Come conseguenza di queste dinamiche, nel 2011, i lavoratori autonomi (liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori e artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare) mostrano redditi annuali inferiori a quelli 2002, mentre i lavoratori dipendenti, pur avendo subito una flessione dei redditi, mantengono livelli di reddito annuali superiori a quelli di inizio millennio.

Tab. 8 - Reddito da lavoro annuale e orario (euro) per qualifica, 15-69 anni, FT/FY, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

Qualifica	Reddito annuale					Reddito orario				
	2002	2006	2011	Var. % 2002- 2006	Var. % 2006- 2011	2002	2006	2011	var. % 2002- 2006	var. % 2006- 2011
Lavoro dipendente										
- operaio	16.629	17.771	17.262	6,9	-2,9	7,7	8,0	7,9	3,9	-1,3
- impiegato/insegnante	19.501	20.462	20.302	4,9	-0,8	9,5	10,0	10,1	5,3	1,0
- dirigente/quadro	33.636	36.244	34.819	7,8	-3,9	14,8	15,3	14,8	3,4	-3,3
Lavoro autonomo										
- libero prof./imprenditore/ socio-gestore	31.833	32.357	28.122	1,6	-13,1	12,3	13,3	11,5	8,1	-13,5
- altro lav. autonomo*	19.823	19.331	19.551	-2,5	1,1	8,1	7,8	7,8	-3,7	0,0
Totale	20.743	21.824	21.284	5,2	-2,5	9,2	9,7	9,6	5,4	-1,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Se si considerano *tutti gli occupati*, comprendendo anche l'area del lavoro non standard, nel 2011 il reddito annuale medio si abbassa a 18.456 euro, e la diminuzione rispetto al 2006 è molto più accentuata (-7,3%) (tab. 9).

¹² Questo insieme comprende artigiani, titolari e coadiuvanti di impresa familiare e lavoratori atipici; questi ultimi sono stati inseriti in questa categoria per assicurare un confronto diretto coi dati delle rilevazioni precedenti.

* Vedi nota n. 12.

**Tab. 9 - Reddito da lavoro annuale e orario (euro) per qualifica, 15-69 anni, TUTTI GLI OCCUPATI,
provincia di Modena, 2002-2006-2011**
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

Qualifica	Reddito annuale					Reddito orario				
	2002	2006	2011	Var. % 2002- 2006	Var. % 2006- 2011	2002	2006	2011	var. % 2002- 2006	var. % 2006- 2011
Lavoro dipendente										
- operaio	15.291	16.090	14.689	5,2	-8,7	7,7	7,8	7,6	1,3	-2,6
- impiegato/insegnante	17.470	18.522	17.872	6,0	-3,5	9,5	10,1	9,8	6,3	-3,0
- dirigente/quadro	32.770	33.407	33.696	1,9	0,9	14,8	15,3	14,8	3,4	-3,3
Lavoro autonomo										
- libero prof./imprenditore/ socio-gestore	29.114	30.317	26.342	4,1	-13,1	11,9	13,3	11,9	11,8	-10,5
- altro lav. autonomo*	17.147	17.955	16.263	4,7	-9,4	8,1	8,3	7,8	2,5	-6,0
Totale	18.696	19.906	18.456	6,5	-7,3	9,2	9,7	9,3	5,4	-4,1

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Questo peggior risultato riguarda quasi tutte le categorie di lavoratori¹³ e, nel complesso, coloro che non lavorano a tempo pieno e per tutto l'anno perdono quasi un quinto del reddito annuale, registrando, rispetto ai lavoratori *FT/FY*, flessioni più consistenti sia dei redditi orari, sia del numero di ore lavorate (tab. 10).

**Tab. 10 - Reddito da lavoro annuale e orario (euro) per tipo di orario, 15-69 anni, TUTTI GLI OCCUPATI,
provincia di Modena, 2006-2011**
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

Tipo di orario	Reddito annuale			Reddito orario		
	2006	2011	Var. %	2006	2011	Var. %
FT/FY	21.824	21.284	-2,5	9,7	9,6	-1,0
Altri	11.925	9.749	-18,2	9,7	8,3	-14,4
Totale	19.906	18.456	-7,3	9,7	9,3	-4,1

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

I dati per ramo di attività (tab. 11), confermano come, fra il 2006 e il 2011, la crisi abbia colpito particolarmente i redditi annuali degli occupati nel commercio (-17,5%) e nelle costruzioni (-12,2%), i settori che risentono del forte calo dei consumi e degli investimenti sulla casa da parte delle famiglie.

Relativamente più contenuta è la riduzione evidenziata dall'industria e dai servizi, anche se all'interno di quest'ultimo aggregato, come vedremo nel prossimo paragrafo, vi sono segmenti più colpiti di altri, in particolare i servizi destinati alle persone.

* Vedi nota n.12.

¹³ Fanno eccezione i dirigenti/quadri.

**Tab. 11 – Reddito da lavoro annuale (euro) per ramo di attività, 15-69 anni, TUTTI GLI OCCUPATI,
provincia di Modena, 2006-2011**
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

Ramo di attività	2006	2011	Var. % 2006-2011
Agricoltura	15.197	14.358	-5,5
Industria	20.062	19.341	-3,6
Costruzioni	20.844	18.305	-12,2
Commercio	18.831	15.537	-17,5
Servizi	20.434	19.125	-6,4
Totale	19.906	18.456	-7,3

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

In tutti i principali rami di attività, la compressione del reddito da lavoro annuale è stata maggiore per la componente autonoma del lavoro¹⁴ rispetto a quella dipendente, e all'interno del lavoro dipendente per la componente operaia rispetto a quella degli impiegati e dirigenti/quadri.

¹⁴ Complessivamente, circa un terzo dei lavoratori autonomi afferma di aver avuto, tra il 2008 e il 2012, dei periodi nei quali, pur lavorando, non ha percepito reddito a causa della crisi. Fra essi, quasi il 40% dichiara che questo stato di cose è perdurato per oltre sei mesi, con punte di quasi il 50% per il settore del commercio.

3.2 I redditi da lavoro orari

Prima di esaminare i dati relativi ai redditi orari di tutti gli occupati, è interessante rilevare che mentre i redditi orari dei lavoratori *FT/FY* sono diminuiti in modo lieve (-1%), per gli altri lavoratori, che non lavorano a tempo pieno o per tutto l'anno¹⁵, il reddito orario si è ridotto in misura molto più accentuata (-14,4%). L'area del lavoro non standard, oltre ad essersi estesa, coinvolgendo una quota più elevata di lavoratori, è stata anche la più penalizzata in termini di riduzione dei redditi orari.

Fra il 2006 e il 2011, il reddito orario medio complessivo scende, da 9,7 a 9,3 euro, registrando una flessione del -4,1%. La diminuzione è più accentuata per le donne (-5,4%), fra le quali risulta più che doppia rispetto agli uomini (-2%); dopo il miglioramento registrato tra il 2002 e il 2006, nel 2011 si osserva quindi un ampliamento dei differenziali retributivi di genere, che si riflette all'interno di ciascuna categoria di lavoratori (tabb. 12 e 13).

Tab. 12 - Reddito da lavoro orario (euro) per genere e qualifica, 15-69 anni, TUTTI GLI OCCUPATI, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(Reddito da lavoro a prezzi 2011)

Qualifica	2002			2006			2011		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Lavoro dipendente									
- operaio	7,2	8,1	7,7	7,2	8,1	7,8	6,9	8,1	7,6
- impiegato/insegnante	8,9	10,3	9,5	10,0	10,3	10,1	9,7	10,0	9,8
- dirigente/quadro	11,8	15,7	14,9	13,4	16,5	15,3	12,4	15,8	14,8
Lavoro autonomo									
- libero prof./imprenditore/ socio-gestore	10,0	12,7	11,9	12,8	13,5	13,3	11,2	12,1	11,9
- altro lav. autonomo*	7,0	8,6	8,1	7,3	8,8	8,3	6,8	8,1	7,8
Totale	8,3	9,9	9,1	9,2	10,0	9,7	8,7	9,8	9,3
90°/10°	2,400	2,438	2,462	2,697	2,885	2,823	2,568	2,836	2,777

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Fra gli operai, ad esempio, il reddito orario scende soltanto per la componente femminile; questo risultato è legato alla dinamica del commercio, dei servizi alle imprese e degli altri servizi alla persona, comprendenti servizi domestici, di cura e assistenza, la cui incidenza in termini di addetti è aumentata, e in cui sono occupate molte lavoratrici straniere.

Anche nel caso delle qualifiche più elevate, la disuguaglianza retributiva tra uomini e donne si accentua, come per i dirigenti/quadri, che mostrano la differenza di genere più elevata. L'unica eccezione è costituita dagli altri lavoratori autonomi (artigiani/titolari/coadiuvanti familiari), fra i quali i redditi orari degli uomini flettono di più rispetto alle donne, determinando una riduzione del divario fra i sessi.

¹⁵ Sono persone che lavorano part time/full year, full time/part year, part time/part year. Fra essi sono più presenti le donne, i giovani e i lavoratori atipici.

* Vedi nota n. 12.

Considerando nel complesso le *qualifiche*, indipendentemente dal genere, emerge che, nel periodo 2006-2011, i redditi orari diminuiscono maggiormente, rispetto alla media, per i liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori (-10,5%) e gli altri lavoratori autonomi (artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare) (-6%), mentre per i lavoratori dipendenti la riduzione del reddito orario è inferiore alla media.

Tab. 13 - Reddito da lavoro orario per genere e qualifica, 15-69 anni, TUTTI GLI OCCUPATI, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(tassi di variazione %)

Qualifica	Variazioni % 2002-2006			Variazioni % 2006-2011			2002	2006	2011
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale	D/U %	D/U %	D/U %
Lav. dipendente									
- operaio	0,0	0,0	1,3	-4,2	0,0	-2,6	87,8	87,8	85,2
- impiegato/insegnante	12,4	0,0	6,3	-3,0	-2,9	-3,0	86,2	96,8	97,0
- dirigente/quadro	13,6	5,1	2,7	-7,5	-4,2	-3,3	74,8	81,3	78,5
Lav. autonomo									
- libero prof./imprenditore/ socio-gestore	28,0	6,3	11,8	-12,5	-10,4	-10,5	79,1	94,3	92,6
- altro lav. autonomo*	4,3	2,3	2,5	-6,8	-8,0	-6,0	82,1	82,5	84,0
Totale	10,8	1,0	6,6	-5,4	-2,0	-4,1	83,3	92,3	88,8

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Le figure 1, 2 e 3 misurano la differenza percentuale dei redditi orari delle diverse categorie di lavoratori rispetto al reddito orario medio del totale lavoratori. Nel quadrante di sinistra sono presenti i redditi orari che stanno sotto la media (la percentuale indica di quanto stanno sotto la media), mentre nel quadrante di destra sono indicati i redditi orari che stanno sopra la media (con la relativa percentuale di quanto stanno sopra la media). I redditi orari vicini alla linea verticale di variazione zero sono quelli più simili alla media.

Dalla figura 1, emerge che, nel lungo periodo (2002-2011), le *categorie* che subiscono un arretramento maggiore sono quelle degli operai e degli altri lavoratori autonomi (artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare), mentre le categorie che mantengono redditi orari superiori alla media, sebbene con differenziali in diminuzione, sono i dirigenti/quadri e i liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori.

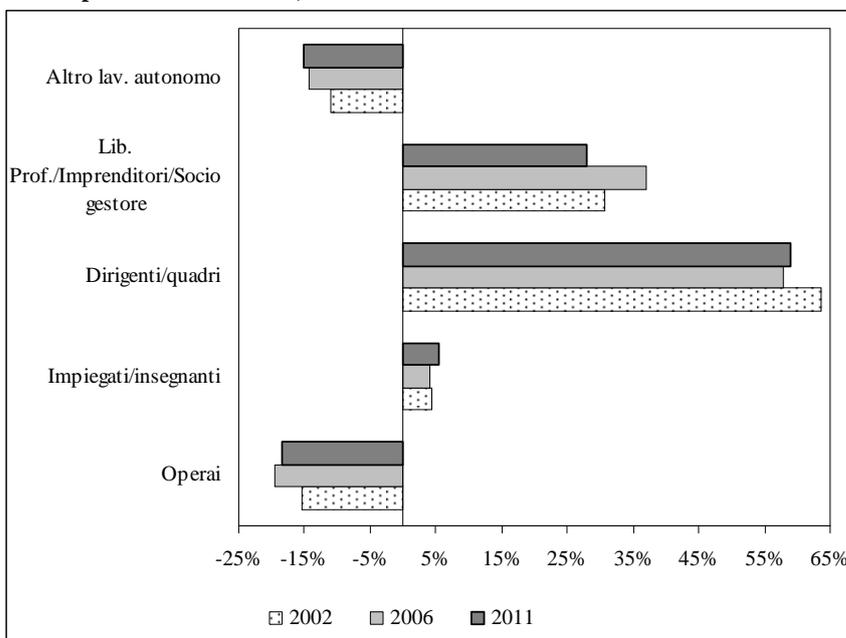
Tenendo conto del *genere* e del *luogo di nascita* dei lavoratori (fig. 2), emerge con evidenza come la categoria che peggiora maggiormente la propria posizione relativa è quella delle donne nate nel Sud Italia/Sud Est del Mondo, mentre quella che mantiene redditi orari più elevati, pur subendo una flessione del reddito, è quella dei lavoratori maschi nati a Modena o nel Centro Nord Italia.

Per quanto riguarda i *settori economici* di attività (fig. 3), l'arretramento più rilevante del reddito orario riguarda gli addetti del commercio e dei servizi alle persone, inclusi quelli domestici, di assistenza e cura, per i quali lo scarto rispetto alla media si è ampliato. Supera la media anche la flessione registrata nelle costruzioni, settore a prevalente occupazione maschile, e con una significativa presenza di manodopera straniera, a fronte di una sostanziale tenuta dei

* Vedi nota n. 11.

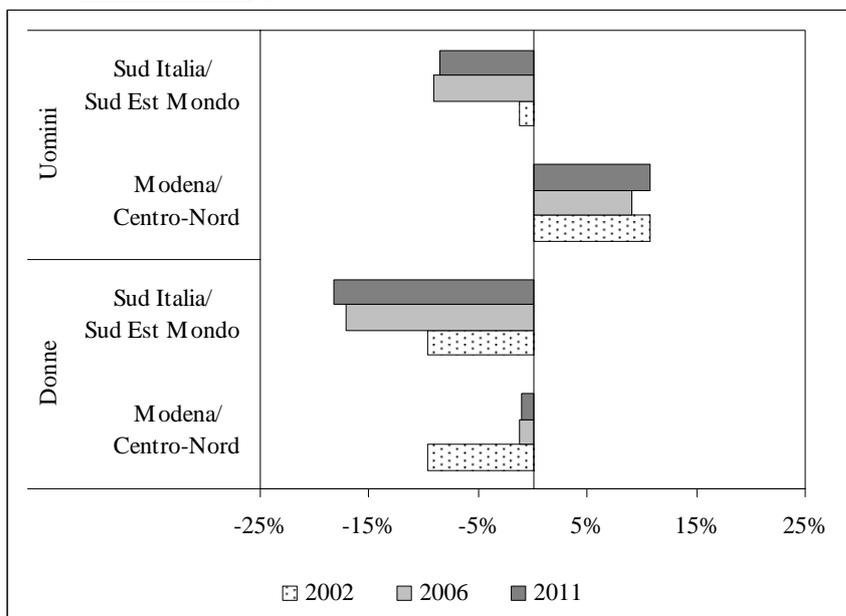
differenziali di reddito orario a vantaggio degli addetti del settore dell'intermediazione finanziaria e della pubblica amministrazione, scuola e sanità nel quale si rileva anche un leggero miglioramento relativo.

Fig. 1 – Scarto percentuale dalla media del reddito orario per qualifica, 15-69 anni, tutti gli occupati, provincia di Modena, 2002-2006-2011



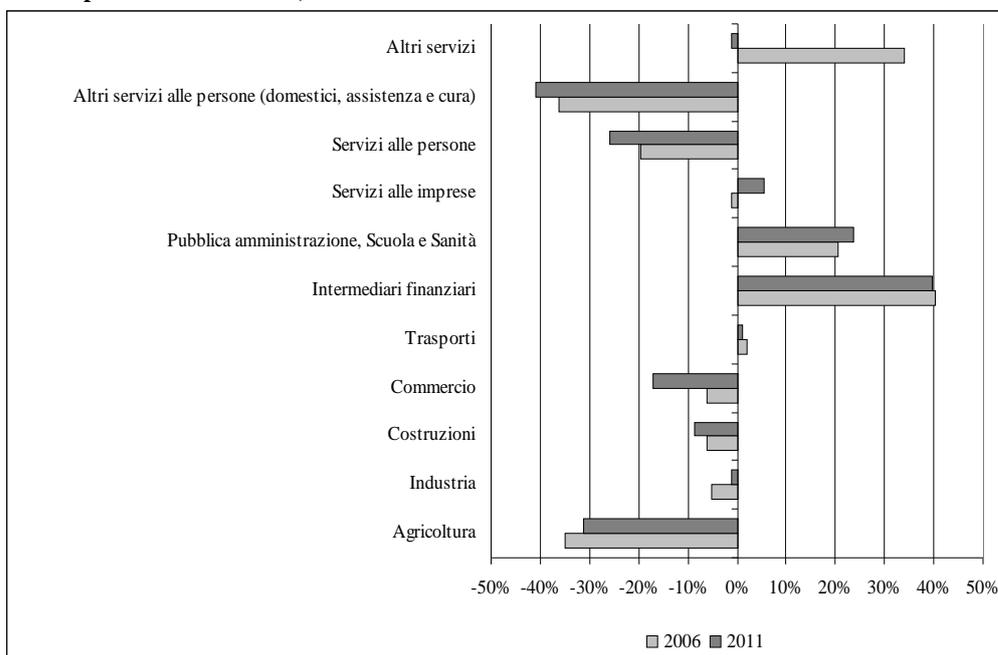
Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Fig. 2 – Scarto percentuale dalla media del reddito orario per genere e luogo di nascita, 15-69 anni, tutti gli occupati, provincia di Modena, 2006-2011



Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Fig. 3 – Scarto percentuale dalla media del reddito orario per settore di attività, 15-69 anni, tutti gli occupati, provincia di Modena, 2002-2006-2011



Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

4. I lavoratori dipendenti a basso reddito

L'analisi svolta in questo paragrafo ha l'obiettivo di verificare se, tra il 2006 e il 2011, vi sia stato, a Modena, un aumento dei lavoratori a basso reddito, i cosiddetti *working poor*, e se le caratteristiche di questi lavoratori siano cambiate nel tempo.

A questo scopo, secondo la definizione Eurostat, che consente di ottenere risultati comparabili a livello europeo, viene definito lavoratore un individuo che abbia svolto almeno sei mesi di lavoro, *full time o part time*, nell'anno di riferimento del reddito conseguito.

Il tipo di lavoro considerato è il lavoro dipendente, inclusi il lavoro interinale e altre forme che rientrano in un rapporto di subordinazione come, ad esempio, l'apprendistato o il lavoro stagionale¹⁶; sono invece esclusi i lavoratori atipici e gli autonomi, che erano compresi nell'analisi finora svolta¹⁷.

¹⁶ Per più di sei mesi l'anno.

¹⁷ L'esclusione di lavoratori atipici (collaboratori a progetto, occasionali, ecc.) e degli autonomi (imprenditori, artigiani, liberi professionisti, ecc.), è legata al fatto che la distribuzione del reddito di questi individui è di tipo bimodale, e si rischia quindi di considerare soggetti molto eterogenei tra loro, per i quali il valore medio non coglie l'esatta dimensione del problema del basso reddito.

La nozione di reddito utilizzata è quella di reddito da lavoro annuale, poiché l'obiettivo principale è misurare quanti lavoratori hanno basse retribuzioni¹⁸, e la soglia più comunemente utilizzata è al 60% della linea mediana¹⁹.

Dati i criteri utilizzati, i risultati sui lavoratori a basso reddito si riferiscono ai *lavoratori dipendenti* che, pur rappresentando la quota più importante (circa i tre quarti del totale), costituiscono solo una parte degli occupati.

Fra il 2006 e il 2011, la quota di lavoratori a basso reddito è aumentata sensibilmente, passando dal 9% al 13,5% dei dipendenti totali²⁰. Questa tendenza si osserva in tutti i rami di attività economica, con maggiore intensità nel commercio e nei servizi, e riguarda in particolare le figure operaie.

I dati ottenuti confermano che i soggetti a maggiore rischio di povertà sono sempre rappresentati dalle donne, dai giovani, dalle persone meno istruite e dai lavoratori stranieri (fig. 4).

E' interessante notare come, in questi anni caratterizzati dalla crisi, l'incidenza dei lavoratori a basso reddito sia cresciuta più intensamente fra gli uomini, rispetto alle donne. Nonostante questo, la quota di lavoratrici con bassi redditi è molto più elevata (18% per le donne contro il 9% degli uomini), anche se la distanza tra i generi diminuisce, in seguito al peggiore andamento della componente maschile.

L'aumento della quota di lavoratori dipendenti a basso reddito interessa in misura più marcata i giovani (15-24 anni), essa sale dal 21,8% al 42,4% del totale, e, considerando i livelli di istruzione, coloro che non possiedono titoli di studio. Considerando le tipologie contrattuali, la crescita è più rilevante per chi ha contratti a termine e per i soggetti che non hanno lavorato tutto l'anno²¹, essa cresce dal 46% al 70,2% del totale, mentre fra i dipendenti *FT/FY*, la quota di lavoratori a basso reddito aumenta lievemente, rimanendo sempre molto limitata (pari soltanto all'1,9% del totale). In relazione al luogo di nascita, l'incidenza dei *working poor* aumenta più intensamente per i lavoratori stranieri, dal 14,1% al 21,3%, fra i quali si conferma molto più elevata, circa il doppio rispetto ai lavoratori autoctoni (pari al 10% del totale).

Le differenze di genere e il maggiore rischio di povertà che interessa le donne è mostrato nella figura 5, dove si può notare come la quota di lavoratori dipendenti a basso reddito sia quasi sempre più elevata per le donne, fra le quali sono particolarmente penalizzate le donne di origine straniera, con il 32% di lavoratrici a basso reddito, rispetto al 12,3% delle donne nate a Modena e Centro-nord Italia.

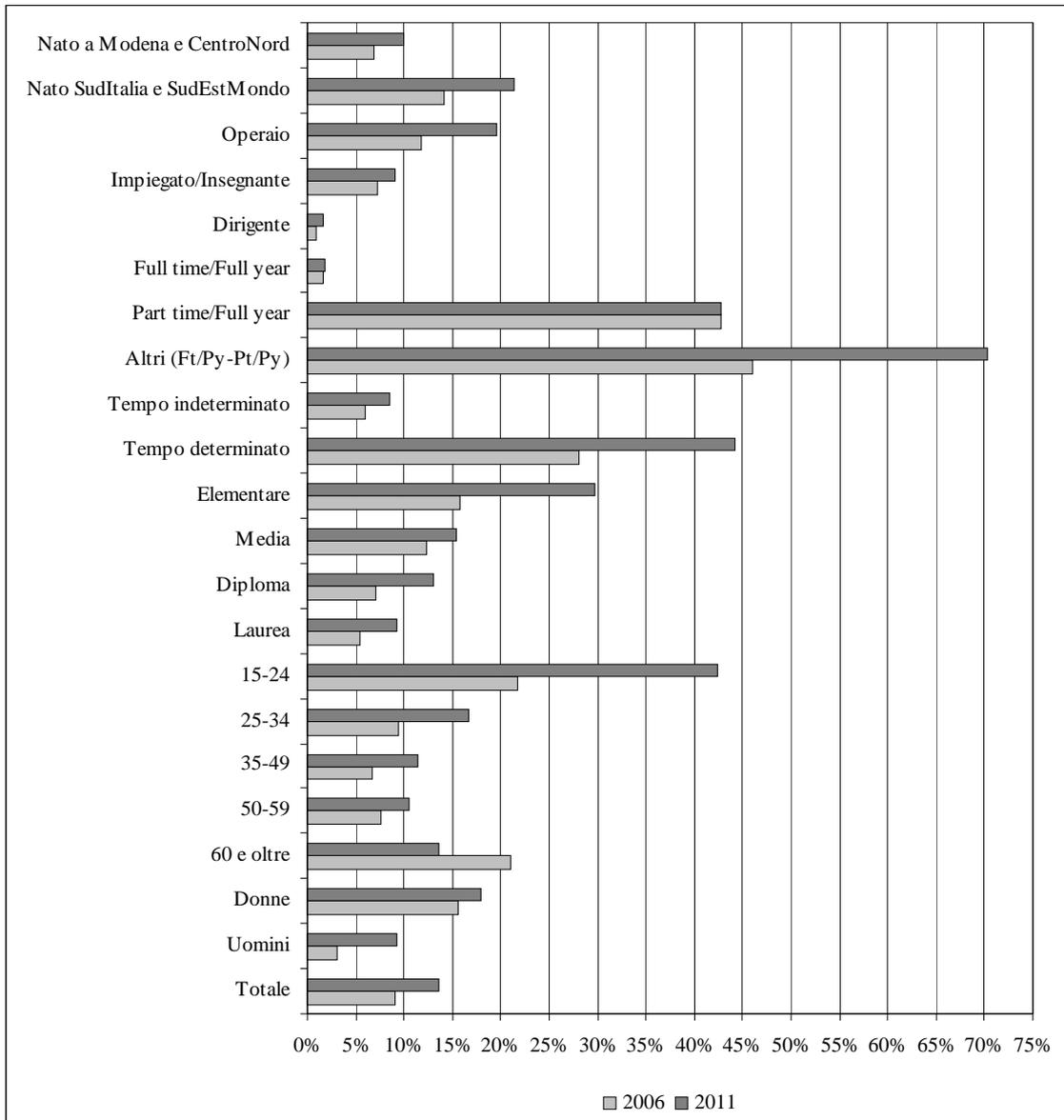
¹⁸ Una seconda definizione di reddito utilizzabile per misurare il fenomeno dei *working poor* è quella di reddito disponibile equivalente pro capite, che tiene conto anche dei carichi familiari. Quando si utilizza questo secondo concetto di reddito, la quota di lavoratori a basso reddito tende ad alzarsi.

¹⁹ Il reddito annuo che delimita la soglia di povertà corrisponde a 10.303 euro per il 2006 e a 10.140 euro per il 2011 (valori a prezzi 2011).

²⁰ Nel 2011, il 2,6% dei lavoratori dipendenti che hanno lavorato, e quindi percepito un reddito da lavoro, hanno ricevuto anche trasferimenti legati a periodi di cassa integrazione. Tenendo conto di questi trasferimenti, oltre che del reddito da lavoro, la percentuale di lavoratori a basso reddito si abbassa al 13,1% rispetto al 13,5%.

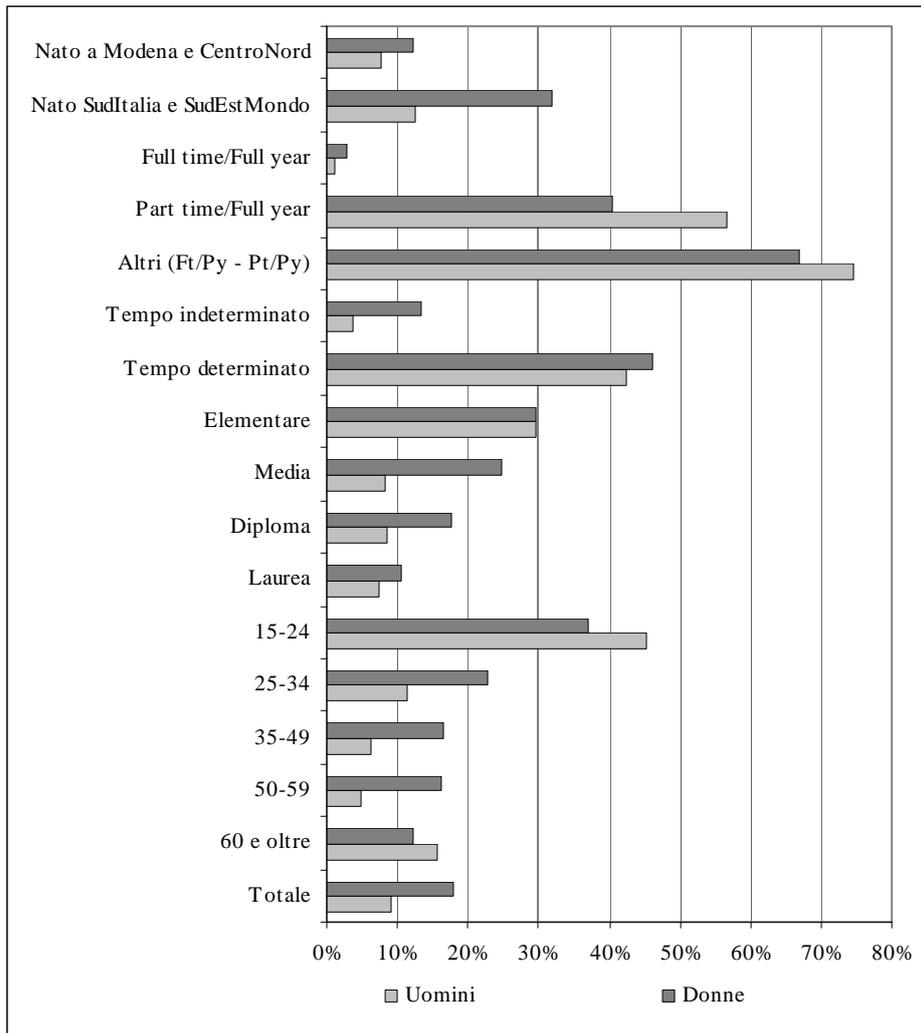
²¹ Si tratta degli individui che hanno lavorato fra i sei e gli undici mesi l'anno, sia a tempo pieno sia a tempo parziale.

Fig. 4 - Quota di lavoratori dipendenti a basso reddito, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011



Fonte: CAPP, Indagine Icesmo, vari anni

Fig. 5 - Quota di lavoratori dipendenti a basso reddito per genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2011



Fonte: CAPP, Indagine Icesmo, terza rilevazione

4. Sintesi dei risultati

Struttura dell'occupazione

- in un contesto economico caratterizzato da una profonda fase recessiva, i cambiamenti avvenuti, tra il 2006 e il 2011, nella composizione dell'occupazione in provincia di Modena, mostrano una diminuzione del peso dei lavoratori autonomi, a fronte di un aumento dell'incidenza del lavoro dipendente. Questa tendenza è connessa ai processi di riorganizzazione del sistema produttivo e alla riduzione del numero di imprese. In questi anni, continua a crescere la quota di lavoratori di origine straniera;
- in termini di settori di attività, aumenta l'incidenza degli occupati nei servizi, mentre in tutti gli altri settori si registra una flessione. All'interno dei servizi aumentano, in particolare, gli occupati nei servizi domestici e di assistenza/cura delle persone, caratterizzati da una elevata presenza di donne straniere e collegati al progressivo invecchiamento della popolazione;
- a livello di orari e tipi di contratto, aumenta fra gli occupati l'incidenza dei lavoratori non standard (con orario ridotto o contratti a termine) in tutti i settori di attività. La quota di lavoratori non standard è più elevata fra i giovani, gli stranieri e le donne ed è superiore alla media nei servizi domestici e di assistenza/cura delle persone.

Redditi

- per i lavoratori *full time/full year (FT/FY)*, nel periodo 2006-2011, il reddito annuale medio diminuisce del -2,5%, in parte per una riduzione delle ore lavorate e in parte per una riduzione del reddito orario. La flessione riguarda tutte le categorie di lavoratori, ad eccezione degli altri lavoratori autonomi (artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare), che avevano già subito un calo del reddito nel precedente periodo 2002-2006. La flessione più consistente riguarda i redditi annuali dei liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori;
- nel 2011, fra i *FT/FY*, i lavoratori autonomi (liberi professionisti/imprenditori/soci-gestori e artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare) mostrano redditi annuali inferiori a quelli 2002, mentre i lavoratori dipendenti, pur avendo subito una flessione dei redditi, mantengono livelli di reddito annuali superiori a quelli di inizio millennio;
- se si considera l'area del lavoro non standard, che, oltre ad essersi estesa, coinvolgendo una quota più elevata di lavoratori, è stata anche la più penalizzata in termini di riduzione dei redditi orari e di ore lavorate, il reddito annuale di *tutti gli occupati* diminuisce molto di più, nel periodo 2006-2011, del -7,3%;
- il reddito da lavoro annuale diminuisce in tutti i rami di attività e in misura più consistente nel commercio e nelle costruzioni, in relazione alla flessione dei consumi interni e degli investimenti in edilizia, mentre nell'ambito dei servizi è fra i servizi alle persone che si registra la diminuzione più consistente;
- utilizzando il metodo Eurostat per individuare i lavoratori dipendenti a basso reddito, nel periodo 2006-2011, emerge che la loro incidenza è aumentata, passando dal 9% al 13,5% dei dipendenti totali;

- la quota di lavoratori a basso reddito è aumentata soprattutto fra gli occupati con contratti a termine e che non hanno lavorato tutto l'anno; i giovani (15-24 anni) e coloro che hanno bassi livelli di istruzione. In particolare, le donne straniere sono quelle che vedono un incremento più elevato della quota di lavoratrici dipendenti a basso reddito.

Appendice

Tab. 1app – Distribuzione degli occupati per tipo di lavoro e genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Tipo di lavoro	Occupati 2002		Occupati 2006		Occupati 2011	
	M %	F %	M %	F %	M %	F %
Lav. dipendente	67,5	83,7	70,7	81,7	73,7	86,6
Lav. autonomo	30,9	13,4	28,3	16,3	23,8	11,4
Lav. atipico*	1,6	3,0	1,0	2,0	2,5	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

* collaboratori coordinati e continuativi, a progetto, occasionali, partite iva monocommittenti, associazioni in partecipazione

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Tab. 2app – Distribuzione degli occupati per qualifica e genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Qualifica	Occupati 2002		Occupati 2006		Occupati 2011	
	M %	F %	M %	F %	M %	F %
Lavoro dipendente						
- operaio	37,9	33,5	43,7	32,7	43,8	36,2
- impiegato/insegnante	21,6	46,9	19,2	42,7	20,0	44,9
- dirigente/quadro	8,1	3,3	7,8	6,3	9,9	5,5
Lavoro autonomo						
- lib. Prof./imprenditore/ socio e gestore di società	13,2	6,0	14,4	8,0	12,0	6,2
- altro lavoro autonomo*	17,7	7,3	13,8	8,3	11,7	5,2
Lavoro atipico	1,6	3,0	1,0	2,0	2,5	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

*artigiani/titolari/coadiuvanti di impresa familiare.

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Tab. 3app – Distribuzione degli occupati per ramo di attività e genere, 15-69 anni, provincia di Modena, 2002-2006-2011
(valori %)

Ramo di attività	Occupati 2002		Occupati 2006		Occupati 2011	
	M %	F %	M %	F %	M %	F %
Agricoltura	3,4	2,7	4,5	2,8	3,8	1,9
Industria	49,1	38,4	43,8	31,8	46,8	25,5
Costruzioni	8,8	1,4	13,5	1,1	12,1	1,6
Commercio	14,2	15,2	11,8	17,5	10,2	16,1
Servizi	24,5	42,3	26,4	46,8	27,0	54,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Tab. 4app – Incidenza dei FT/FY, delle donne e degli stranieri sugli occupati per settore, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011
(valori %)

Settore	Occupati FT/FY		Occupati Femmine		Occupati Sud Est Mondo	
	2006	2011	2006	2011	2006	2011
	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale
Agricoltura	81,5	75,3	31,0	28,8	5,4	20,7
Industria	86,8	82,1	36,3	30,8	12,5	14,3
Costruzioni	86,3	73,5	6,3	9,7	25,2	22,1
Commercio	72,7	67,4	53,9	56,8	5,8	14,7
Trasporti	80,7	87,8	24,7	30,3	3,7	13,0
Intermediari finanziari	86,8	83,7	47,9	37,2	-	1,1
Pubblica Amministrazione, Scuola e Sanità	74,7	75,9	67,8	68,2	2,6	4,1
Servizi alle imprese	75,1	71,8	55,5	56,0	9,0	13,4
Servizi alle persone	77,2	61,3	63,3	66,7	1,2	9,9
Altri servizi alle persone (domestici, assistenza e cura)	33,8	47,1	94,4	94,4	73,2	83,1
Altri servizi	74,2	68,2	48,6	73,2	-	8,9
Totale	80,6	76,1	44,3	45,1	9,6	14,7

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni

Tab. 5app – Incidenza dei FT/FY, delle donne e degli stranieri sugli occupati per qualifica, 15-69 anni, provincia di Modena, 2006-2011
(valori %)

Qualifica	Occupati FT/FY		Occupati Femmine		Occupati Sud Est Mondo	
	2006	2011	2006	2011	2006	2011
	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale	% su totale
Lavoro dipendente						
- operaio	81,7	71,9	37,0	40,4	22,6	30,0
- impiegato/insegnante	78,7	75,3	64,3	64,7	1,6	2,3
- dirigente/quadro	78,6	92,1	40,0	31,6	1,7	1,4
Lavoro autonomo						
- lib. prof./imprenditore/ socio e gestore di società	87,4	84,9	31,9	29,5	1,4	2,0
- altro lavoro autonomo	82,5	75,9	32,2	34,3	1,2	13,1
Lavoro atipico	45,0	34,8	48,1	42,6	-	17,6
Totale	80,6	76,1	44,3	45,1	9,6	14,7

Fonte: CAPP, Indagini Icesmo, vari anni